

Carcere e formazione

Analisi critica dei progetti di formazione per detenuti in Italia

Serena Carmignani

Abstract The essay reports the results of a study concerning the projects carried out in Italy since 2001 by different types of organizations working in the field of language education in the framework of prisoners' professional training; in particular, the problem of migrant prisoners has been highlighted.

Sommario 1 Introduzione. — 2. Rassegna e commento di iniziative 'tipo'. — 2.1. Progetti di educazione formale (istruzione). — 2.2. Progetti di avviamento professionale. — 2.2.1. Interni alla casa di reclusione. — 2.2.2. Esterni (o con modalità mista). — 2.2.3. Che prevedono la realizzazione di merci o materiali destinati all'esterno. — 2.3. Progetti culturali in senso ampio. — 2.3.1. Laboratori teatrali. — 2.4. Progetti specifici per donne. — 2.5. Progetti per chi accoglie gli ex detenuti / progetti per i familiari dei detenuti. — 3. Conclusione.

1 Introduzione

Questo articolo presenta i primi risultati di una attività di ricerca condotta su tutte le iniziative realizzate in Italia dal 2001 a oggi per la formazione e l'avvio professionale dei detenuti (con un'attenzione particolare ai detenuti immigrati) organizzate da cooperative, associazioni ed enti pubblici.

Al fine di comprendere o analizzare la realtà del fenomeno della presenza dei detenuti (immigrati e non) negli istituti di pena italiani ci siamo serviti dei dati forniti dal rapporto sull'immigrazione di Caritas/Migrantes nell'edizione 2011, dei dati ISTAT reperibili in rete e dei dati forniti dal D.A.P. (Dipartimento amministrazione penitenziaria) al 30 aprile 2012. Sulla scia di tali lavori e per fornire ulteriori elementi di conoscenza in materia, abbiamo cercato di riflettere sul trattamento penitenziario che, come evidenziato da Canepa e Merlo (2002), comprende quella serie di norme e attività che regolano e assistono la privazione della libertà al fine di eseguire una pena. Principio fondamentale (art. 1, comma 2, O.P.) è quello secondo il quale il trattamento è imparziale, non discriminante (in ordine di nazionalità, razza, condizioni economiche e sociali, opinioni politiche e credenze religiose) e deve garantire parità di condizioni di vita

ai detenuti ed agli internati. Il trattamento è finalizzato al reinserimento sociale.

Tuttavia, nonostante la regolamentazione sia chiara, si ravvisa la necessità di intraprendere ancora un'azione conoscitiva illustrando le esperienze più significative condotte nelle carceri perché queste possano trovare una più estesa applicazione e diventare punti di partenza per proposte virtuose e innovative. Ci auguriamo che i vari interventi descritti diventino dei punti di riferimento per un sapere ed un agire consapevole di tutti coloro che operano nelle strutture carcerarie per i detenuti. Infatti, troppo spesso, come evidenzia Benelli (2008), le tipologie di percorsi innovativi proposte nelle carceri si rivelano come esperienze di passaggio, frammentarie, promosse da enti, associazioni del territorio o da singoli esperti del settore e sono attualmente le più varie.

Alla data odierna la popolazione carceraria, statistiche alla mano, ammonta a 66.310 unità a fronte di una capienza delle carceri 'prevista' pari a 45.756: tra di esse vi sono oltre 23.985 stranieri, circa il 36% del totale.¹ L'aspetto numerico del fenomeno fa emergere solo in parte le problematiche quotidiane che affrontano sia coloro i quali vivono la restrizione nelle carceri, sia coloro i quali lavorano dentro e fuori le carceri per i detenuti. Secondo Musso (2008) il rapporto che esiste tra immigrazione e criminalità è di difficile studio, non solo per le connessioni che si riscontrano a livello sociale, di ordine pubblico e di sicurezza, ma anche perché il processo a cui assistiamo ha indotto a unificare i termini devianza e immigrazione sotto un'unica cornice di riferimento.²

La vita della popolazione carceraria è gestita attraverso le norme della Legge 26 luglio 1975, n. 354, e trova spazio nel Regolamento penitenziario approvato nel 2000 (il D.P.R. n. 230). In quest'ultimo documento, all'articolo 35, il mutamento della composizione della popolazione carceraria in relazione agli immigrati diventa pregnante: «nell'esecuzione delle misure privative della libertà nei confronti dei cittadini stranieri si deve tenere conto delle loro difficoltà linguistiche e delle differenze culturali». Spesso, tanto in carcere quanto nella formazione degli operatori, si pone poca attenzione alla componente culturale. Balboni (2002) evidenzia che in ogni cultura ci sono dei gesti o delle espressioni del volto che possono assumere significati diversi: in alcune culture, ad esempio, tenere gli occhi bassi è sinonimo di comprensione e non di disinteresse verso l'interlocutore. Al-

1 Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio per la gestione del sistema informativo automatizzato statistica e automazione del supporto dipartimentale - Sezione Statistica. http://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_14_1.wp?facetNode_1=3_1_6&previousPage=mg_1_14&contentId=SST747662.

2 A questo proposito si confrontino i dati forniti nella sezione *Stranieri e criminalità* in Caritas/Migrantes 2011 e la sezione a cura di F. Pittau e S. Trasatti, *Immigrati e criminalità: i dati e le interpretazioni* in Caritas/Migrantes 2009.

cuni gesti tipici della nostra cultura possono assumere un senso diverso in un'altra. All'interno del carcere questa diversità deve essere compresa perché può, ad esempio, generare tensioni tra detenuti stranieri ed agenti di polizia penitenziaria (Benucci 2009). Ancora, un'attenzione alla componente culturale significa creare le condizioni affinché negli istituti possa essere vissuta l'esperienza religiosa (cfr. Rhazzali 2010).

Per quanto concerne le attività di istruzione e lavoro, queste sono disciplinate dalla legge del 1975 agli articoli 19, 20 e 21, mentre le attività culturali, ricreative e sportive trovano spazio nell'articolo 27, che al comma primo recita: «negli istituti di pena devono essere favorite e organizzate attività culturali, sportive e ricreative e ogni altra attività volta alla realizzazione della personalità dei detenuti e degli internati, anche nel quadro del trattamento rieducativo».

Tenendo presenti le fonti normative che disciplinano le attività di studio e di lavoro negli istituti di pena, proponiamo una macropartizione delle iniziative condotte nelle carceri che distingue tra progetti di educazione formale (paralleli ai percorsi scolastici dello Stato italiano) e progetti di avviamento professionale. Ci è apparso inoltre opportuno distinguere quest'ultimi in progetti **interni** alla casa di pena e in progetti **esterni**. Secondo la normativa vigente, il lavoro carcerario può essere svolto sia all'interno che all'esterno degli stabilimenti penitenziari. In particolare, si definisce «lavoro esterno» quello che svolgendosi fuori dalla cinta muraria, anche presso imprese pubbliche o private, comporta l'uscita del detenuto dal complesso penitenziario.

Al contrario i progetti interni escludono questa possibilità e possono essere ulteriormente distinti in progetti che prevedono la produzione di merci che saranno fruibili fuori dagli istituti di pena e progetti che non la prevedono.

Nonostante le norme sull'ordinamento penitenziario tengano presente le difficoltà linguistiche e le differenze culturali dei non italofoeni, che sono sempre in numero maggiore nelle carceri, durante la nostra ricerca non abbiamo trovato un numero rilevante di progetti pensati per i detenuti immigrati. Infatti, molto spesso, i percorsi carcerari sono costruiti in funzione della cittadinanza e della appartenenza culturale italiane (Clementi 2008). Nel caso dei detenuti stranieri sarebbe auspicabile organizzare corsi di alfabetizzazione linguistica che siano, perché no, anche connotati professionalmente. Musso (2008) rileva come al fine di migliorare l'inserimento del detenuto straniero in carcere si potrebbe pensare di creare dei percorsi formativi interni al carcere che vedano il detenuto straniero già inserito all'interno dell'istituzione come 'attore-tutor' nell'inserimento e nell'accoglienza del detenuto straniero in arrivo. Una tale ipotesi volta a formare i detenuti, ad esempio, come mediatori culturali, potrebbe diventare una sorta di 'attività intramuraria' per gli stessi, utile al fine della risocializzazione e del percorso rieducativo interno al carcere.

Per il detenuto straniero una delle prime difficoltà in ingresso in carcere è relativa ai processi di comunicazione e se non si attivano corsi di alfabetizzazione non si risponde all'obiettivo educativo della pena: solo tramite l'apprendimento della lingua italiana, infatti, si può pensare all'attuazione di programmi trattamentali idonei. Esiste un lavoro di ricerca sull'acquisizione dell'italiano L2 (lingua seconda) in carcere e sui profili linguistici degli apprendenti condotto da Benucci (2007) e da un gruppo di collaboratori dell'Università per stranieri di Siena che ha lo scopo di rendere meno opachi alcuni aspetti della comunicazione nel mondo carcerario a chi vive al suo esterno e ampliare la bibliografia scientifica ancora esigua sull'argomento,³ al quale sono dedicati studi soprattutto di ordine sociologico e psicologico. Purtroppo è da rilevare che la maggior parte delle iniziative tese a coinvolgere i detenuti nascono dalle associazioni di volontari e spesso le università e gli enti di ricerca si limitano ad erogare percorsi di studio e non a condurre attività di ricerca vera e propria, salvo poche eccezioni.⁴

Oltre ai (pochi) progetti pensati per il pubblico specifico dei detenuti immigrati abbiamo rilevato che esistono progetti pensati per pubblici specifici: donne, tossicodipendenti, persone con 'disturbo' dell'identità di genere.

Infine tratteremo un esiguo numero di progetti pensati per i familiari dei reclusi (soprattutto i bambini) e per coloro che accoglieranno gli ex detenuti nel mondo del lavoro, come gli imprenditori.

Abbiamo rilevato una preponderanza di progetti toscani e, in generale, di progetti condotti negli istituti di pena del centro-nord Italia. Questo è dovuto senz'altro al numero maggiore di detenuti (immigrati e non) presenti nelle regioni del centro-nord rispetto al sud.⁵

3 Attualmente l'eredità di tale lavoro, condotto presso l'Università per stranieri di Siena, è confluita nel progetto «Immigrazione, devianza, reinserimento e professione. Aspetti linguistico-culturali e criticità nell'accesso degli immigrati, detenuti e non, al mondo del lavoro» (acronimo i.d.r.p.). Per una descrizione più ampia del progetto I.D.R.P. si veda la sezione B2 nel presente articolo relativa ai progetti di avviamento professionale esterni o con modalità mista.

4 È il caso di un'attività di ricerca coordinata dal dipartimento di Sociologia e Scienze politiche dell'Università di Salerno sulla formazione a distanza in carcere: <http://www.cisus.unisa.it/progetti/elearning>.

5 Fonte: Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, dati aggiornati al 30 aprile 2012: http://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_14_1.wp?previousPage=mg_1_14&contentId=SST747662.

2 Rassegna e commento di iniziative 'tipo'

2.1 Progetti di educazione formale (istruzione)

Negli istituti penitenziari «è agevolato il compimento degli studi dei corsi universitari ed equiparati ed è favorita la frequenza a corsi scolastici per corrispondenza, per radio e per televisione» (art. 19, comma 4 O.P. L. 354/75). Di fatto dalla ricognizione effettuata emerge l'attitudine costante delle università nel creare azioni al fine della formazione dei detenuti, tuttavia gran parte delle azioni sono riconducibili al comune denominatore dell'«apprendimento a distanza». Altra caratteristica delle azioni condotte dalle università è quella di fare rete, di dotarsi di una normativa comune nel rivolgere la propria offerta formativa al pianeta carcere. Possono esserne un esempio la firma dei Protocolli d'intesa tra le quattro università toscane. Per quanto concerne l'organizzazione dei corsi della scuola dell'obbligo, questi sono organizzati secondo gli orientamenti vigenti e hanno sede pressoché in tutti gli istituti penitenziari allorché se ne ravvisi il bisogno. Come rileva Benelli (2008, p. 114): «La scuola oggi nelle carceri è ritenuta non solo privilegio di molti, ma necessaria per tutti: viene dunque frequentata per acculturarsi, per imparare l'italiano, per saper dialogare meglio con i compagni, con i figli e con gli altri anche su argomenti di cultura generale: la scuola come preparazione al 'fine pena', per conoscere dal carcere e per uscire dai pensieri circolari. I corsi formativi rilasciano attestati e sono utili per il 'fuori'». Continua Benelli (pp. 114 sgg.): «La scuola in carcere è una scelta libera laddove la libertà è utopia [...] È un'occasione significativa soprattutto per i detenuti stranieri che abitano in numero sempre maggiore le carceri italiane: per i detenuti provenienti da altre etnie, l'alfabetizzazione è fondamentale perché offre loro uno strumento importante per la vita carceraria come, ad esempio, la scrittura all'avvocato, all'Amministrazione penitenziaria, a persone care, ecc.». Purtroppo è da rilevare come da alcune ricerche⁶ emerga il fatto che l'istruzione sia un diritto solo 'teoricamente' garantito a tutti poiché non si riesce a rispondere alla domanda di tutti coloro che ne fanno richiesta, soprattutto a causa dei problemi di sovraffollamento e della carenza di locali idonei con scarsità di attrezzature.

Progetto: «Teledidattica - Università in carcere»

Con il Progetto «Teledidattica - Università in carcere», realizzato a Rebibbia Nuovo Complesso grazie al Garante dei Detenuti della Regione Lazio,

⁶ <http://www.ristretti.it/>.

in collaborazione con l'Università di Tor Vergata, Fastweb e LazioDISU, i detenuti potranno seguire virtualmente le lezioni dei corsi di laurea di Economia, Lettere e Giurisprudenza. Un'aula appositamente allestita permetterà ai detenuti di seguire le lezioni e di usufruire dell'attività di tutoraggio, comunicando settimanalmente in videoconferenza con i docenti presenti nelle tre aule multimediali dell'Università di Tor Vergata a Roma. Fastweb si occuperà dell'installazione dell'infrastruttura di e-learning presso le facoltà e la Casa circondariale.

Studiare in carcere: poli universitari al Don Bosco e a San Gimignano

Attraverso il Protocollo d'Intesa sottoscritto dalle Università di Pisa e Università degli studi di Siena, dalla Casa circondariale Don Bosco di Pisa e dalla Casa di reclusione di San Gimignano, nei due istituti di pena nasceranno delle sezioni - con celle singole, biblioteca, sala studi ed attrezzature informatiche - dove i detenuti iscritti all'università potranno seguire i corsi a distanza con i professori e dove saranno seguiti da tutor. A Pisa nello stesso piano hanno trovato posto anche i tredici studenti che nel 2012 frequentano il corso superiore di scuola agraria.

Il progetto impegna volontari, docenti di ogni grado di istruzione e risorse finanziarie che arrivano dalle scuole, dall'università, dall'amministrazione penitenziaria e dalla Regione.

Progetto Polo universitario penitenziario

Il progetto «Polo Universitario Penitenziario», sorto con un protocollo d'Intesa tra Università di Firenze, Regione Toscana ed Amministrazione penitenziaria nel 2000/2001, ha portato all'istituzione all'interno della Casa circondariale di Prato «La Dogaia» di una sezione con ventitré celle singole in cui si trovano persone che hanno intrapreso studi universitari presso l'Università degli studi di Firenze.

2.2 Progetti di avviamento professionale

I progetti di avviamento professionale sono per lo più gestiti da cooperative e nascono dalla sinergia di queste con le aziende del territorio. Le imprese del territorio possono avere un ruolo importante: proprio come soggetto economico attento al profitto, l'imprenditore può avvantaggiare se stesso e la comunità offrendo un lavoro che sia utile all'impresa (per la manodopera e per le agevolazioni) e utile alla riabilitazione di chi sta scontando una pena. Nella riforma penitenziaria il lavoro è diretto a

promuovere il reinserimento sociale di chi sta scontando una pena e deve essere organizzato secondo metodi analoghi a quelli nella società libera. La persona in esecuzione penale può lavorare all'interno o all'esterno del carcere; per accedere al lavoro esterno, la persona deve essere ammessa a una misura alternativa. Le principali misure alternative sono l'affidamento in prova ai servizi sociali, la detenzione domiciliare, la semi-libertà. La persona in esecuzione penale può essere ammessa a svolgere lavoro all'esterno (art. 21 O.P. L. 354/75), anche durante la detenzione, su disposizione del Direttore del carcere con autorizzazione del magistrato di sorveglianza. Partendo dall'assunto che la difficoltà di trovare un lavoro è comune a tutti i detenuti, per i soggetti extracomunitari la difficoltà risulta maggiore. Tale mancanza è dettata prevalentemente dal non avere un domicilio o una residenza fissa, non avere un supporto familiare e non avere possibilità di sostentamento. Ancora più complessa risulta essere la situazione del detenuto clandestino. Va infatti considerato che moltissimi stranieri scontano la pena per violazioni della normativa in materia di immigrazione,⁷ tanto più che, dal 2009, è il loro stesso status di irregolarità a configurare tout court un reato.

2.2.1 Interni alla casa di reclusione

L'art. 20 dell'O.P. stabilisce che gli istituti penitenziari devono favorire in ogni modo la destinazione dei detenuti e degli internati al lavoro e alla partecipazione ai corsi di formazione professionale. A tal fine, possono essere istituite lavorazioni organizzate e gestite da imprese pubbliche o private e possono essere istituiti corsi di formazione professionale organizzati e svolti da aziende pubbliche e private in convenzione con le regioni. Allo scopo è prevista l'utilizzazione dei locali e delle attrezzature esistenti all'interno degli Istituti, così come previsto dall'articolo 47 del regolamento di esecuzione penale.

Naturalmente, l'organizzazione ed i metodi del lavoro devono riflettere quelli della società libera.

Il collocamento delle persone al lavoro, all'interno dell'istituto, avviene nel rispetto di apposite graduatorie esistenti, per la formazione delle quali è istituita presso ogni istituto una commissione composta dal direttore, da un appartenente al corpo di polizia giudiziaria, da un educatore e da tre membri esterni appartenenti alla figura professionale dell'Operatore socio-sanitario. Il datore di lavoro può dunque accedere a tali liste per procedere alla selezione del personale occorrente per lo sviluppo della propria attività.

⁷ Fonte: Caritas/Migrantes 2011.

Corso per operatore informatico specialista in prodotti editoriali per non vedenti

All'interno della Casa di reclusione di Porto Azzurro è stato realizzato un corso gestito dal Cescot del Tirreno, che prevede la qualifica di «Operatore informatico specialista in prodotti per non vedenti e ipovedenti». L'idea nasce dalla necessità di formare personale in grado di soddisfare le esigenze delle associazioni e società che si occupano delle problematiche relative ai non vedenti e, contemporaneamente, di offrire agli allievi la possibilità di essere inseriti in un contesto lavorativo all'interno del carcere, ma con carattere di esternalizzazione di servizi. Il progetto è finanziato dalla Provincia di Livorno, con il contributo del Fondo sociale europeo e della Regione Toscana e con il patrocinio del comune di Porto Azzurro.

Corso di formazione per manutentore di siti archeologici e aree verdi

Nel 2004/2005 è stato avviato un percorso formativo e professionale relativo alla salvaguardia, valorizzazione e tutela dei beni archeologici e della natura rivolto a sette detenuti nel carcere di Rebibbia. Il corso è stato elaborato dalla Cooperativa Cecilia e da Ecom e si è svolto attraverso lezioni teoriche sul mondo antico, sulla botanica, sul giardinaggio e sulle tecniche comunicative, di accoglienza e vigilanza di un sito archeologico. Inoltre si è svolto un tirocinio pratico su materiali archeologici ed è stato realizzato un giardino interno al carcere. Tale percorso potrebbe portare all'inserimento lavorativo dei detenuti e alla creazione di una cooperativa di cui facciano parte detenuti ed ex detenuti.

Attività formativa per la qualifica di parrucchiere

Nella casa circondariale di Rebibbia Nuovo Complesso (Roma), la I.F.E.L. onlus ha realizzato un'attività formativa diretta a soggetti detenuti con disturbo dell'identità di genere finalizzata all'acquisizione della qualifica regionale di parrucchiere.

Corsi professionali per pizzaiolo, cuoco e ortovivaista - casa circondariale di Lauro

Tra le attività trattamentali presenti nella Casa circondariale di Lauro, la Regione Campania dal 2002 propone e finanzia corsi professionali per pizzaiolo, cuoco e ortovivaista. L'inserimento nel mondo del lavoro è ac-

compagnato da un'attività di orientamento e da un intervento psicologico per il sostegno dei soggetti a rischio.

Il progetto cooperativa sociale lavori in corso

Il progetto, finanziato dall'Unione Europea, mira a contrastare i fenomeni di esclusione nell'accesso al mercato del lavoro da parte di persone che provengono dal circuito penale. Il progetto è finalizzato alla realizzazione, all'interno dell'Istituto di pena di Siano, di un laboratorio di stampa digitale gestito da una cooperativa sociale di tipo B, che comprenda cioè detenuti. Il soggetto referente del progetto Equal Araba Fenice è Promidea, un consorzio di imprese ed associazioni impegnate nella promozione dello sviluppo locale. Il consorzio presta servizi incentrati su detenuti, migranti e categorie socialmente svantaggiate.

2.2.2 Esterni (o con modalità mista)

Come sottolinea Berti (2004), il detenuto dovrebbe essere visto come soggetto che sarà 'fuori', un soggetto che 'dentro' dovrà acquisire delle competenze che gli permettano di progettarsi e proiettarsi all'esterno del carcere.

In questa sezione prendo ad esempio alcuni progetti che prevedono che il detenuto si rechi all'esterno della casa circondariale. Il lavoro esterno consiste nella prestazione di attività a favore di imprese pubbliche e private e il lavoro deve svolgersi in condizioni tali da garantire l'attuazione positiva degli scopi previsti dall'art. 15 della legge 345/75, primo fra tutti il trattamento rieducativo del detenuto. Così come per il lavoro intramurario è necessaria la stipulazione di una convenzione con la direzione dell'Istituto e/o con la direzione dell'Ufficio di esecuzione penale esterna (UEPE). Anche in questa tipologia di lavoro devono essere rispettate le normative previste dalla Contrattazione collettiva nazionale.

In base alla personale esperienza all'interno dei penitenziari, posso affermare che i progetti professionalizzanti 'esterni' danno un senso alla detenzione e stimolano il detenuto a progettarsi fuori dal carcere. Possono essere assunti i detenuti (anche extracomunitari senza permesso di soggiorno) che, a seguito del parere favorevole del Magistrato di sorveglianza e/o del Direttore del carcere e/o del direttore UEPE, abbiano una posizione giuridica compatibile con l'inserimento lavorativo e, quindi:

- gli ammessi al lavoro esterno, ex art. 21 legge 354/75;
- i semiliberi;
- gli affidati al servizio sociale.

Progetto «I.D.R.P.»

Il progetto «Immigrazione, devianza, reinserimento e professione. Aspetti linguistico-culturali e criticità nell'accesso degli immigrati, detenuti e non, al mondo del lavoro» (acronimo I.D.R.P.) nasce dalla sinergia tra Università per stranieri di Siena, casa circondariale Santo Spirito di Siena e realtà associative del territorio, è tuttora in atto (secondo le modalità della ricerca-azione) e prevede la realizzazione di corsi di italiano L2 settoriali. Questi interventi sono destinati all'acquisizione di qualifiche professionalizzanti da parte dei detenuti immigrati che, al termine del corso di italiano settoriale, avranno la possibilità di entrare in contatto diretto con imprese operanti nel mondo del lavoro e realizzare un corso di formazione professionale e attività di stage.

Progetto «Inserimento lavorativo esterno di soggetti detenuti condannati a lunghe pene detentive»

Il progetto è stato promosso dal Centro per l'impiego di Volterra. Prevede l'inserimento lavorativo presso imprese locali di persone detenute nella Casa penale di Volterra, condannate a lunghe pene detentive e ammesse al lavoro esterno. L'iniziativa è stata resa possibile dalla presenza all'interno della Casa penale di un servizio di sportello del Centro per l'impiego mirato all'orientamento, alla formazione professionale, all'incontro di domanda e offerta di lavoro. Si procede selezionando i detenuti idonei ad essere inseriti con la formula contrattuale del tirocinio formativo in imprese ritenute adatte a tale scopo. I detenuti portano a termine il tirocinio formativo della durata di sei mesi e sono successivamente assunti dalle aziende, ottenendo un impiego stabile.

Progetto educazione ambientale

Tra le attività di educazione e integrazione della Casa circondariale a custodia attenuata Mario Gozzini (Solliccianino), è previsto un programma gestito dal Laboratorio Didattico Ambientale, affiancato dal personale specializzato dell'assessorato alle Politiche sociali. Le attività formative si svolgeranno sia presso il parco di Villa Demidoff che all'interno della Casa circondariale. L'obiettivo è la gestione di attività di recupero e conservazione del patrimonio ambientale effettuata dai detenuti in base ai programmi di lavoro e integrazione della struttura.

2.2.3 Che prevedono la realizzazione di merci o materiali destinati all'esterno

Il carcere non è stato mai concepito come luogo di formazione di reddito e solo negli ultimi tempi è al centro di una rivisitazione che pone il diritto al lavoro come condizione importante se non essenziale in un percorso di cambiamento sia durante la permanenza ristretta sia nella prospettiva di ritorno nella collettività libera. I progetti di avviamento professionale che prevedono la realizzazione di merci che saranno vendute all'esterno cercano di accrescere le competenze professionali durante lo stato di detenzione, fornire competenze spendibili all'esterno e creare un legame concreto tra luoghi di lavoro 'dentro' e luoghi di lavoro 'fuori'.

Laboratorio assemblaggio caschi

Attraverso la collaborazione con la società Vemar Helmets di Grosseto, la cooperativa sociale Il Nodo ha attivato un progetto finalizzato all'inserimento lavorativo dei detenuti che consiste nell'assemblare caschi da motocicletta. Il laboratorio di assemblaggio rientra nell'ambito del progetto di inclusione sociale dei detenuti a pena alternativa alla detenzione promosso dalla Regione Toscana, in collaborazione con la Provincia di Grosseto, i comuni della zona, la Casa circondariale di Massa Marittima e soggetti operanti nel campo dell'associazionismo, del volontariato e della cooperazione.

Progetto «Mille una bici»

All'interno del progetto «Mille e una bici» per l'uso e la diffusione della bicicletta come mezzo di trasporto nel Comune di Firenze, si è sviluppata un'iniziativa che coinvolge i detenuti. Tale attività prevede che le biciclette abbandonate o rimosse per violazione del codice della strada vengano destinate alle officine di riparazione degli Istituti penitenziari per minori e adulti di Firenze, per essere poi vendute o noleggiate. Il progetto nasce dal protocollo d'intesa firmato nel 2006 tra il Comune di Firenze, la Società della Salute, il Nuovo Complesso penitenziario di Sollicciano, l'Istituto penale per i minorenni di Firenze, Firenze parcheggi S.p.a. e la cooperativa sociale Ulisse. Sono operative varie officine all'interno dell'Istituto penale di Sollicciano a Firenze, nel carcere minorile Antonio Meucci e a Borgo San Lorenzo.

L'albero creativo

È un progetto della cooperativa sociale il Nodo, finalizzato all'inserimento lavorativo dei detenuti e alla loro integrazione nel territorio. È sostenuto dalla Regione Toscana, dai comuni delle Colline Metallifere e dalla Struttura a custodia attenuata di Massa Marittima. «L'albero creativo» è in grado di progettare soluzioni per arredare parchi e giardini, percorsi didattici, sentieristica, percorsi fitness e a fruibilità universale per i diversamente abili. Inoltre, in collaborazione con altre cooperative, fornisce e posa complessi giochi e arredi in legno per esterni.

Apab Toscana-Associazione per l'agricoltura biodinamica

La sezione Toscana dell'Associazione per l'agricoltura biodinamica ha attivato un progetto formativo svoltosi contemporaneamente in cinque carceri toscane: Sollicciano (Firenze), Prato, Empoli, Isola di Gorgona e Porto Azzurro (Isola d'Elba). Il progetto partito nel 2000 è stato realizzato nell'ambito di un «Piano di formazione per nuovi insediamenti produttivi in penitenziari toscani» della Regione Toscana e ha portato all'avvio di attività di produzione e vendita da parte delle aziende agricole interne agli Istituti di pena. Inoltre l'Apab ha collaborato a diverse attività nell'Ospedale psichiatrico giudiziario di Montelupo Fiorentino (FI), dove ha curato la direzione tecnica e formativa dell'azienda agricola interna, per il disagio sociale (progetto «Chance») e per i giovani del Centro di giustizia minorile (progetto «Improve»).

Laboratorio di artigianato artistico

La collezione Arti&mestieri viene realizzata all'interno della Casa di reclusione di Milano-Opera, dove i detenuti dispongono di laboratori di artigianato artistico per la lavorazione del ferro, del legno e della pietra. Promotrici dell'attività sono le cooperative Arti&Mestieri e Soligraf.

2.3 Progetti culturali in senso ampio

Sono tutti progetti che fanno riferimento all'articolo 27 (O.P. L. 354/75) il quale disciplina le attività culturali, ricreative e sportive. È utile ricordare che prima della riforma del '75 le attività ricreative o culturali all'interno degli istituti di pena risultavano scarse o, in molti casi, inesistenti e l'informazione dentro le carceri era regolarmente sottoposta a censura. La nascita del giornalismo carcerario e la creazione, all'interno degli istituti di

pena, di redazioni è relativamente recente: avviene in seguito all'attuazione dell'Ordinamento penitenziario da un lato e alle contestazioni degli anni Sessanta-Settanta che fanno emergere la realtà sconosciuta delle carceri italiane: in carcere si pensa all'istituzione dei primi corsi di giornalismo o di riviste carcerarie. Il giornalismo carcerario fornisce preziose informazioni sulle condizioni di vita all'interno degli istituti oltre a costituire un mezzo espressivo di interesse rilevante. Il tipo di informazione prodotta dalle carceri è estremamente variegato riguardo alla qualità delle testate e alla stabilità delle redazioni legata alle caratteristiche degli istituti di pena (nelle case circondariali la presenza dei detenuti è molto variabile).⁸

La direzione dell'istituto deve inoltre prevedere che i detenuti e gli internati abbiano agevole accesso alle pubblicazioni della biblioteca dell'istituto, nonché la possibilità di usufruire della lettura di pubblicazioni esistenti in biblioteche e centri di letture pubblici funzionanti nel luogo in cui è situato l'istituto stesso (si veda art. 21 D.P.R. 30/06/2000, n. 230).

Progetto Abside

Il progetto intende favorire il reinserimento sociale di soggetti svantaggiati attraverso la formazione di bibliotecari interessati a svolgere il ruolo di tutor che assistano e forniscano informazioni utili all'utenza in questione. In questo più ampio progetto è stato realizzato il modulo didattico «La biblioteca in carcere», rivolto nello specifico a personale interessato alla gestione di servizi bibliotecari, documentari e informativi negli Istituti di pena italiani (bibliotecari esterni o interni: detenuti, educatori o agenti di polizia penitenziaria).

Associazione Pantagruel

L'Associazione Pantagruel si occupa di problematiche inerenti detenuti/e ed ex detenuti/e, svolge diverse attività negli istituti di pena di Firenze, Pistoia, Massa e segue il periodo di reinserimento nella società. I principali progetti attivi sono: «Liberarsi dalla necessità del carcere», un giornale nato nella Casa circondariale di Pistoia; «Il pannello», il giornale delle sezioni femminili di Sollicciano; «Informacarcere», un progetto realizzato tramite la redazione e il coordinamento di periodici e giornali nelle carceri nonché del sito www.informacarcere.it/informacarcere.php e la

⁸ Per una panoramica dei giornali del carcere in Italia si veda *Libertà di stampa* di S. Losi, in Benucci 2007, e sui laboratori di scrittura in carcere il secondo capitolo della seconda parte di Benelli 2008: *L'educazione non formale: percorsi di narrazione e scrittura autobiografica in carcere*.

realizzazione di convegni ed eventi pubblici; «La poesia delle bambole», un progetto attivato nelle sezioni femminili di Sollicciano e in un laboratorio esterno per la creazione di bambole che vengono poi vendute; «A passo d'asino per i colli fiorentini», che prevede la formazione di alcune asinerie (gruppi di asini) nel territorio fiorentino tra cui una all'interno dell'area verde di Sollicciano femminile; «Solidarietà e carcere», che consiste in versamenti di piccole cifre sui conti correnti di chi si trova in carcere, acquisto e reperimento di indumenti, biancheria, libri, occhiali da vista, visite mediche, prodotti omeopatici e interventi di tipo terapeutico; il progetto «Bruno Borghi», che prevede dei corsi di formazione per volontari nelle carceri, l'attivazione di borse di studio e borse lavoro per detenuti/e ed ex detenuti/e, la realizzazione e la gestione di una biblioteca specializzata sul carcere e la raccolta degli scritti di Bruno Borghi e delle memorie orali.

Civitas: attivare i diritti

Il progetto «Civitas: attivare i diritti. Da detenuti a cittadini», presentato dall'Istituto Gramsci Toscano Onlus e finanziato dal FSE, mira a fornire a soggetti in esecuzione penale gli strumenti per accedere ai propri diritti di cittadinanza, attraverso due percorsi formativi paralleli, uno per detenuti nel carcere di Sollicciano (FI), l'altro per persone in esecuzione penale esterna. La formazione prevede un laboratorio di scrittura su pc ed un'introduzione alle normative riguardanti l'immigrazione, i servizi sociosanitari, l'ordinamento penitenziario e il mondo del lavoro. Inoltre sono stati realizzati laboratori di attivazione delle competenze acquisite e periodi di accompagnamento. Il progetto si è avvalso della collaborazione di Smile Toscana, L'Altro Diritto onlus, CSSA.

2.3.1 Laboratori teatrali

Attraverso una ricerca in rete e tra i piani pedagogici degli istituti penitenziari, risulta che i laboratori teatrali sono una pratica molto diffusa nei penitenziari,⁹ alcuni dei quali hanno una vera e propria compagnia teatrale residente: è il caso della casa circondariale di Volterra.¹⁰ Da circa venti

⁹ Basti pensare all'ultimo successo cinematografico dei fratelli Taviani che hanno ottenuto un importante riconoscimento al festival del cinema di Berlino con il docu-film *Cesare non deve morire*, che racconta l'allestimento di un'opera di Shakespeare a cura di un gruppo di detenuti del carcere di Rebibbia.

¹⁰ L'esperienza della Casa di reclusione di Volterra, nata a partire dal 1988, e diretta da Armando Punzo, ha ormai acquisito risonanza nazionale e internazionale mediante le proprie rappresentazioni.

anni in Italia il teatro nelle carceri è diventato un volano per migliorare l'educazione, sviluppare un nuovo punto di vista, accrescere la creatività dei detenuti e non solo. I detenuti coinvolti nei progetti percepiscono come il duro lavoro pedagogico con le compagnie teatrali diventi un utile strumento di confronto. In particolare il teatro entra nelle scene del carcere per motivi quali:

- **l'intrattenimento:** in questo caso viene inteso come pausa, come diversivo dalla quotidianità e come momento di animazione che produce sensazione di benessere;
- **il lavoro terapeutico** si svolge in situazioni protette e con personale altamente esperto in quanto l'obiettivo è elaborare a livello profondo, per mezzo del teatro, eventi e momenti significativi della vita del detenuto;
- **il teatro di ricerca:** è l'intervento più diffuso negli istituti penitenziari in quanto risulta essere una proposta formativa che facilita un'espressione di sé liberatoria e funzionale all'acquisizione di nuove consapevolezze (Benelli 2008, p. 66).

Un altro mezzo importante per gestire l'esistenza all'interno del carcere, soprattutto in relazione ai migranti per i quali, spesso, la detenzione corrisponde al fallimento del progetto migratorio, è il laboratorio di condivisione dell'**autobiografia**. Come sostiene Caoci (2012), che ha raccolto una serie di testimonianze di migranti nella colonia penale di Isili, in Sardegna, le strategie messe in atto dai migranti per sostenere la detenzione possono essere riassunte in due orientamenti: uno rivolto alla gestione dell'esistenza all'interno del carcere ed uno rivolto a progettare il futuro fuori dal carcere. Ma, in ogni caso, sono legate all'espressione delle emozioni. Tale espressione, a nostro avviso, deve essere il più possibile favorita, sia attraverso i laboratori teatrali che attraverso i laboratori di scrittura autobiografica perché è utile a superare la vergogna del carcere, il giudizio negativo sulla propria esperienza migratoria, la paura del futuro, la frustrazione di vedere i propri sogni delusi, la tristezza di non poter restare in Italia ma anche a manifestare la voglia di non arrendersi e di continuare ad avere dei desideri al di fuori del carcere e della criminalità.

Il laboratorio teatrale nella casa circondariale di Livorno

Nella Casa circondariale «Le Sughere» di Livorno da diverso tempo viene realizzato un laboratorio teatrale con detenuti e detenute, per volontà di Arci Solidarietà Livorno. Durante l'attività effettuata da novembre 2006 a marzo 2007 i detenuti dell'Alta Sicurezza coinvolti hanno prodotto un testo per uno spettacolo teatrale messo in scena nel teatro della Casa circondariale, riguardante la loro condizione personale, la detenzione e

la società che li attende dopo la scarcerazione. Inoltre sono state allestite diverse altre rappresentazioni quali *I mangiatori di uomini* e *Faida*.

Progetto Pharmakon carcere

Attraverso la via del teatro che insegna ai reclusi l'armonico vivere civile, Adramelek Theater, propaggine di Associazione Rinascimento 2000, si propone di diffondere presso le carceri il progetto «Educazione alla legalità» finalizzato ad alimentare tra i detenuti il rispetto delle regole di sana e armonica convivenza civile.

2.4 Progetti specifici per donne

Come esistono carceri pensate esclusivamente per le donne, così esistono progetti di avviamento professionale specifici per questo tipo di pubblico. Se si è donna, spesso i comuni e le province promuovono servizi e sportelli dedicati per la ricerca del lavoro una volta scontata la pena. Ci si può rivolgere:

- ai Centri Donna, pubblici o spesso convenzionati con Comuni e/o Province. A volte presso i centri donna sono presenti anche centri antiviolenza su donne e minori;
- agli sportelli donna dei Centri per l'impiego delle Province;
- ai consultori.

Su una popolazione di 66.310 detenuti le donne sono 2.794, dunque una percentuale di circa il 5%.¹¹ Il tema forse più cruciale della condizione di carcerazione della donna riguarda il rapporto con i figli. Ma, al di là della differenza di genere, non possiamo che essere d'accordo con Benelli (2008, p. 60) quando scrive:

al di là del soggetto carcerato, della sua natura sociale, sessuale ed esistenziale, al di là di una definizione di carcerato o di categorie di reclusi, [...] il vero e centrale elemento ispiratore dell'intero sistema penitenziario non può che essere quello della tutela delle dignità delle persone che vivono in carcere. Un sistema nel quale i detenuti si trovino in precarie condizioni di salute, costretti a passare l'intera giornata in cella per mancanza di lavoro, senza un'offerta culturale, oltre che formativa e professionale adeguata, appare infatti in contrasto con i

¹¹ Fonte: ministero della Giustizia, aggiornamento al 30 aprile 2012.

principi costituzionali. Accanto a questo è auspicabile un processo di riavvicinamento dei detenuti ai loro luoghi di origine, così da consentire un rapporto più intenso con le proprie famiglie e garantire forme di colloqui che permettano anche ai detenuti di godere del proprio diritto all'affettività, specialmente se si tratta di donne con figli.

Laboratorio di sartoria nella Casa circondariale di Sollicciano a Firenze

Nella sezione femminile della Casa circondariale di Sollicciano a Firenze è attivo un laboratorio di design e creazione di oggetti moda, nato da un'iniziativa promossa dall'assessore alla Moda della Provincia di Firenze in collaborazione con i laboratori didattici della Casa circondariale di Sollicciano e alcune aziende locali. Il progetto ha portato alla realizzazione di capi indossati dalle detenute durante una sfilata nei locali dell'Istituto nel dicembre 2006, il «Fashion Design Party», nonché alla creazione del marchio «LaGabbia».

Belle dentro

Il progetto «Belle Dentro», realizzato dall'Agenzia formativa Urban Caldera e finanziato dal Fondo sociale europeo, ha coinvolto alcune detenute della Casa circondariale di Pisa. Si tratta di un progetto formativo nel settore sartoriale, suddiviso in tre moduli, che ha portato alla creazione della griffe «Belle Dentro». Gli abiti confezionati sono stati indossati dalle detenute del laboratorio di sartoria durante una sfilata organizzata all'interno del carcere.

Cooperativa «Fiordisapori»

In seguito alla realizzazione nel novembre 2005 del corso di formazione «Donne, occupazione, carcere, gourmet» nella Casa di custodia attenuata femminile di Empoli, promosso dal consorzio CO&SO Empolese Valdelsa Valdarno, è nata la cooperativa «Fiordisapori». Il corso, rivolto a detenute e donne in situazioni di svantaggio e finanziato tramite il bando «Esprit 2005», ha portato all'acquisizione di conoscenze finalizzate all'avvio di un'attività di catering. La cooperativa ha fornito tale servizio nel corso di diverse iniziative organizzate sia all'interno che all'esterno del carcere.

Donne oltre le sbarre

Il progetto «Donne oltre le sbarre», realizzato da Galdus e dal consorzio Nova Spes, è servito alla costruzione e sperimentazione di un nuovo modello di intervento che incrementi il lavoro femminile in situazioni di privazione della libertà, in vista della permanenza nel circuito lavorativo anche dopo l'uscita dal carcere. Il progetto ha coinvolto gli istituti penitenziari della regione Lombardia.

«Bambini senza sbarre»

L'iniziativa è dell'associazione «Bambini senza sbarre» ed è operativa nel carcere di Milano Bollate. Si tratta della realizzazione di un'area in cui psicologi, educatori e terapeuti tentano di rendere accettabile e comprensibile un'esperienza potenzialmente traumatica come quella vissuta dai bambini delle madri recluse.

Progetto educativo nel carcere femminile di Venezia - Associazione «La gabbianella»

Nell'ottica del sostegno alla genitorialità, soprattutto della genitorialità 'fragile', si fa carico dell'accompagnamento dei bambini del nido del carcere femminile della Giudecca fino all'asilo comunale nella stessa isola di Venezia. Da due anni, all'interno del nido del carcere, la stessa associazione persegue un progetto educativo, finanziato dalla Regione, che vede impegnate tre psicologhe e una pediatra. In questo progetto sono previste attività che favoriscano i rapporti tra mamma e bambino, ne facilitino la comunicazione e aiutino la socializzazione di piccoli e mamme con l'esterno. Durante le ore che le psicologhe passano con le mamme, vengono affrontati temi che vanno dall'educazione dei figli all'educazione alimentare. In particolare l'educazione alimentare passa attraverso l'organizzazione di feste di compleanno e merende, stimolando le mamme a preparare alimenti sani per i propri bambini e raccogliendo le loro ricette, provenienti da diversi paesi. Si intende così anche valorizzare la cultura e la tradizione culinaria di ogni donna presente nel nido. In primavera gli operatori accompagnano mamme e figli nell'orto del carcere, per fare merenda all'aperto ed insieme per imparare da dove arrivano i cibi che mangiamo.

2.5 Progetti per chi accoglie gli ex detenuti / progetti per i familiari dei detenuti

Hanno grande importanza i progetti che, come il primo che descriviamo in questa sezione, hanno lo scopo di informare gli imprenditori circa i vantaggi che derivano dall'assunzione di coloro che hanno finito di scontare la pena.¹² Al fine di favorire l'inserimento lavorativo di ex detenuti è possibile utilizzare principalmente due strumenti, la borsa lavoro e il tirocinio formativo, per i quali l'impresa non deve sostenere alcun costo (né contributivo, né retributivo).

Con la Borsa lavoro (inserimento in azienda a carattere di STAGE) il datore di lavoro utilizza il detenuto senza alcun onere economico, in modo da verificarne le qualità in previsione di una possibile assunzione. Il detenuto o ex detenuto percepisce un sussidio da parte delle amministrazioni pubbliche (comune, provincia ecc.).

I tirocini formativi sono uno strumento per realizzare momenti di alternanza tra studio e lavoro per agevolare le scelte professionali mediante la conoscenza diretta del mondo del lavoro, attraverso iniziative a favore di soggetti che abbiano già assolto l'obbligo scolastico.

Consorzio Techne Cesena

Il consorzio Techne ha realizzato un vademecum, rivolto principalmente agli imprenditori, nel quale è possibile reperire informazioni relative ai passaggi da realizzare nell'inserimento lavorativo di un detenuto, ai servizi erogati, ai vantaggi economici a favore delle aziende ed informazioni sui referenti istituzionali per la realizzazione del percorso di inserimento.

Associazione Nuovamente: risorsa multimediale

È stato prodotto un dvd dal titolo *Misure alternative* che nasce dalla riflessione sulle difficoltà di reinserimento sociale e lavorativo di persone provenienti dal carcere. Il dvd fornisce indicazioni pratiche per conoscere meglio il mondo del lavoro. Nella prima sezione si illustra, attraverso i racconti di quattro ex detenuti, le difficoltà che essi stessi hanno incontrato nel tentativo di trovare una collocazione lavorativa e sociale. Si affrontano, quindi, esperienze imprenditoriali di cooperative sociali che, sfidando il

12 Ad ora è difficile trovare informazioni circa le agevolazioni per le aziende che assumono ex detenuti. In rete abbiamo rinvenuto il pieghevole di Techne Cesena: <http://www.ristretti.it/areestudio/lavoro/techne/pieghevole.pdf> e alcune notizie non troppo aggiornate a questo indirizzo: <http://www.ristretti.it/areestudio/lavoro/smuraglia/agevolazioni.htm>.

pregiudizio e lo stigma del detenuto, hanno sviluppato percorsi e strategie di inserimento professionale positive.

Un camper sotto le mura di Buoncammino

C'è un camper di fronte al carcere Buoncammino di Cagliari per accogliere i parenti dei detenuti durante le ore di visita. Una base di appoggio per coloro che si trovano, prima dell'apertura del carcere, costretti a lunghe attese in strada. Il camper è stato voluto dal Coordinamento volontario penitenziario, l'associazione costituita nel 2002 col fine di creare un rapporto di collaborazione tra istituzione, società civile e detenuti.

3 Conclusioni

La partizione dei progetti di formazione per detenuti in Italia che proponiamo nasce dall'analisi di circa 120 progetti presenti in rete e in gran parte accessibili attraverso la consultazione della banca dati dell'associazione «Nuovamente» di Bologna.¹³ La necessità di una partizione che distingua tra loro gli interventi di formazione per i detenuti nelle carceri italiane ha lo scopo di creare uno strumento agevole per tutti coloro che si occupano di carcere e detenzione, uno strumento che permetta rapidamente di individuare in fase di progettazione quale potrebbe essere un punto di riferimento utile per la realizzazione di una 'buona pratica' il più possibile aderente a una determinata realtà detentiva. In conclusione, la partizione che proponiamo fa un ulteriore passo in avanti al fine della realizzazione di un catalogo di iniziative virtuose condotte nelle carceri italiane¹⁴ che abbia rigore e validità scientifica.

Rileviamo ancora una volta come, nonostante dai dati statistici forniti dal dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria si desuma che su 66.310 detenuti presenti nelle carceri italiane alla data del 30 aprile 2012, 23.958 siano stranieri. E che di questi, circa 7.839 siano di provenienza europea, fra cui 2.820 albanesi. E che provengano invece dall'Africa più di diecimila persone, di cui 4.833 dal Marocco, 3.075 dalla Tunisia, 1.143 dalla Nigeria, 698 dall'Algeria. E se, per una migliore comprensione, il dato nazionale

13 Si veda l'indirizzo della pagina web in sitografia.

14 Per quanto concerne la situazione europea, esiste un catalogo (si può consultare a questo indirizzo: http://www.programmallp.it/box_contenuto.php?id_cnt=1156&id_from=1&pag=1). Ancora una volta si tratta di un tentativo che manca di una sistematizzazione rigorosa in quanto sono raggruppati insieme progetti molto diversi tra di loro. Dall'analisi del catalogo, comunque, si evince una preponderanza, anche a livello europeo, di interventi di tipo culturale, soprattutto laboratori teatrali.

viene scorporato a livello regionale, dal momento che in alcune regioni la percentuale dei detenuti stranieri sul totale si eleva (in particolare nelle regioni del centro-nord Italia e la Sardegna), raggiungendo punte del 70%¹⁵ e oltre, i progetti dedicati ai detenuti non italofofoni sono pressoché inesistenti. Perciò, a nostro avviso, la prima, fondamentale, strada da percorrere è quella di progetti destinati ai detenuti immigrati che abbiano lo scopo di superare l'emergenza linguistico-comunicativa. Infatti la gestione del problema linguistico, inteso non solo negli aspetti, seppure fondamentali della traduzione e dell'interpretariato, ma soprattutto come esplicitazione e decodificazione dei messaggi verbali e non, risulta fondamentale tanto sul piano dei rapporti con l'istituzione e con gli operatori penitenziari¹⁶ consentendo l'accesso ai diritti alla persona reclusa (dalla sfera della salute a quella dei contatti con l'esterno), quanto nell'ottica della relazione tra italiani e non.

Attraverso questo breve excursus di iniziative e di buone pratiche condotte nelle carceri in Italia ci auguriamo che il percorso trattamentale progredisca e permetta un miglioramento della percezione del detenuto a livello sociale. È importante ricordare che i detenuti che escono con benefici raramente recidivano ed è auspicabile che sempre più numerose siano le imprese disponibili ad assumere detenuti.¹⁷ Evidentemente è necessario che nuove figure professionali assumano un compito di mediazione tra il dentro e il fuori, informando, ad esempio, gli imprenditori dei vantaggi che per legge spettano loro quando assumono ex detenuti e che aiutino le persone reclusa a comprendere se stesse e a progettarsi fuori. Una sfida futura del penitenziario potrebbe essere quella di usare la mediazione per ottenere una revisione del reato e garantire una (auto) responsabilizzazione del detenuto rispetto alla condotta deviante e una responsabilizzazione di coloro che lo accoglieranno nel mondo del lavoro.

Come si evince dall'analisi delle iniziative descritte, queste sono condotte quasi esclusivamente dalle associazioni di volontariato. Si avverte la latitanza delle università e dei centri di ricerca (forse imputabile anche alle politiche dei provveditorati per l'amministrazione penitenziaria regionali)

15 Ci siamo già chiesti con il dossier Caritas/Migrantes 2011 (si veda nota 2) se questi numeri siano dovuti al fatto che gli stranieri delinquono più frequentemente degli italiani o piuttosto se, come siamo portati a pensare insieme a Dal Lago, l'extracomunitario abbia solamente maggiori probabilità rispetto a un italiano di finire e/o rimanere in carcere, in virtù di un maggior controllo ed 'ostilità' da parte delle agenzie di controllo sia istituzionali che informali (Dal Lago 1999).

16 Segnaliamo come esperienza significativa in questa direzione il seminario pilota per operatori penitenziari tenutosi a Siena il 13-17 ottobre e 17-21 novembre 2008; gli atti del seminario sono in Benucci 2009.

17 L'associazione «Amici di Areté» cita dati del ministero di Grazia e Giustizia secondo i quali, quando la detenzione è sostituita dalle pene alternative, si garantisce l'abbattimento della recidiva che passa, infatti, dal 70 al 20%: <http://www.amiciarete.it/>.

che dovrebbero assumersi il compito scientifico di decostruire una serie di stereotipi sui detenuti diffusi dai messaggi mediatici che allarmano la popolazione rispetto alla dilagante criminalità e di rendere meno opaco il rapporto tra chi sta dentro e chi sta fuori.

Riferimenti bibliografici

- Balboni, P. (2002). *I conflitti che nascono dai comportamenti non capiti*. <http://www.ristretti.it/interviste/incontri/balboni.htm>.
- Benelli, C. (2008). *Promuovere formazione in carcere: Itinerari di educazione formale e non formale nei 'luoghi di confine'*. Pisa: Edizioni del Cerro.
- Benucci, A. (2007). «Insegnare italiano L2 in carcere». In: Rossi, G.; Scaglioso, C. (a cura di), *Insegnare italiano come lingua seconda in carcere e nei CTP*. Firenze: IRRE Toscana, pp. 53-73.
- Benucci, A. (a cura di) (2009). *Liberare la comunicazione: Atti del seminario pilota per operatori penitenziari*. Perugia: Guerra.
- Berti, F. (2004). «Senso di insicurezza, criminalizzazione dei migranti e risposta detentiva: Quali possibilità di reinserimento di fronte al rischio di espulsione degli stranieri». In: Berti, F.; Malevoli, F. (a cura di), *Carcere e detenuti stranieri: Percorsi trattamentali e reinserimento*. Milano: FrancoAngeli.
- Canepa, M.; Merlo, S. (2002). *Manuale di diritto penitenziario*. Milano: Giuffrè.
- Caoci, A. (2012). *Perché ho fatto questo? Narrative sulla detenzione di migranti nella colonia penale di Isili*. Intervento al convegno «Percorsi di mobilità e storie di migranti», 12-14 gennaio 2012, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli studi di Cagliari.
- Caritas/Migrantes (2009). *Dossier Statistico Immigrazione: XIX rapporto*. Roma: Idos.
- Caritas/Migrantes (2011). *Dossier Statistico Immigrazione: 21° rapporto*. Roma: Idos.
- Clementi, C. (2008). «Il disagio della detenzione multietnica: La sfida del multiculturalismo nel carcere». In: Pajardi, D. (a cura di), *Oltre a sorvegliare e punire: Esperienze e riflessioni di operatori su trattamento e cura in carcere*. Milano: Giuffrè.
- Dal Lago, A. (1999). *Non-persone: L'esclusione dei migranti in una società globale*. Milano: Feltrinelli.
- Musso, D. (2008). «Detenuti immigrati, risorse e criticità del mondo carcere». In: Pajardi, D. (a cura di), *Oltre a sorvegliare e punire: Esperienze e riflessioni di operatori su trattamento e cura in carcere*. Milano: Giuffrè.
- Rhazzali, M.K. (2010). *L'islam in carcere: L'esperienza religiosa dei giovani musulmani nelle prigioni italiane*. Milano: FrancoAngeli.

Riferimenti legislativi

- L. n. 354 del 26/07/1975, «Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà».
- DPR n. 230 del 30/06/2000, «Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà».

Sitografia

- http://www.caritasitaliana.it/home_page/pubblicazioni/00002486_Dossier_Statistico_Immigrazione_Caritas_Migrantes_2011.html, pagina web della Caritas dove si può consultare il dossier statistico 2011 riguardante l'immigrazione.
- <http://www.associazioneantigone.it/>, sito dell'associazione Antigone che si occupa di tematiche inerenti al carcere.
- <http://www.nuovamente.org/>, sito dell'associazione Nuovamente di Bologna che offre una banca dati di progetti realizzati nelle carceri italiane.
- <http://www.nuovamente.org/formazione/index.php>. Indirizzo dell'associazione Nuovamente al quale è possibile consultare la banca dati sui progetti di formazione per detenuti.
- <http://www.amiciarete.it/>. Associazione che si occupa dell'inserimento sociale e lavorativo di detenuti e disabili.
- <http://www.ristretti.it/>. Sito di informazione e cultura dal carcere.
- http://www.programmallp.it/box_contenuto.php?id_cnt=1156&id_from=1&pag=1. Progetti europei dal tema educazione in prigione
- http://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_12_3.wp. Sito del ministero della Giustizia, dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria.